

Riappropriazione dei mezzi di produzione territoriale. Magnaghi nella Toscana infelix

Ilaria Agostini

La “questione del potere, del dominio, dell’espropriazione degli ambienti e delle vite è rimasta centrale in tutte le fasi della sua ricerca”, scrive Tiziana Villani (2023) commemorando Alberto Magnaghi. Sul ruolo dell’intellettuale tra scienza e politica, sul rapporto tra autorità culturale e potere nella trasformazione degli ambienti di vita si esercita anche il nostro ricordo dell’urbanista, o meglio dell’urbanista militante, come Magnaghi talvolta si autodefiniva: ovvero, nelle occasioni in cui si rendeva “energia da contraddizione” (MAGNAGHI 2000, 102), mettendo il proprio sapere a servizio dei conflitti prodotti dai processi di deterritorializzazione, cui opponeva scenari di spazi sottratti al dominio del capitale.

Negli anni 2006-2015, Magnaghi è tra i protagonisti del ‘neoambientalismo’: movimento nato dal pullulare di vertenze e conflitti territoriali riguardanti lo ‘smantellamento del pubblico’: la dissipazione di ambiente, patrimonio culturale, paesaggio e di beni comuni come acqua e suolo. La definizione – “neoambientalismo italiano” –, coniata dall’italianista Alberto Asor Rosa (2008), intende distinguere quel movimento dall’esperienza storica di altre associazioni ambientaliste più centralizzate e gerarchizzate.

Attori primari della ‘lotta’, comitati, realtà dal basso e associazioni si riconoscono nella ReTe dei comitati per la difesa del territorio. L’associazione si configura quale “struttura di servizio e luogo di originale elaborazione strategica” (ASOR ROSA 2010) che chiama a raccolta e forma un’“intellettualità del bene comune” (SULLO 2010). Un nucleo di ‘esperti’, professionisti e intellettuali,

presta al movimento le sue competenze per fare di una miriade di casi locali una strategia complessiva, che, a sua volta, possa rendere ciascun comitato più significativo ed efficace. Alla presidenza della ReTe, affidata ad Asor Rosa, si affianca un organo esecutivo: la Giunta – cui nel corso degli anni hanno partecipato tra gli altri, Paolo Baldeschi, Ornella De Zordo, Claudio Greppi, Alberto Magnaghi, oltre a chi scrive – ha costituito un’importante occasione di condivisione del lavoro ‘militante’: analisi e collettivizzazione di sapere critico, contro-proposta e progetto, denuncia e mobilitazione.

Il movimento neoambientalista parte dalla contestazione, diffusa ma ancora senza voce, di alcune scelte urbanistiche – tra cui quella che sta alla base della lottizzazione di Monticchiello, a suo tempo segnalata da Asor Rosa (2006) in un articolo su *La Repubblica* dal titolo destabilizzante: “Il cemento assale la Val d’Orcia” – per giungere a mettere sotto accusa l’intera politica territoriale della Regione Toscana. È il periodo della *Toscana infelix*,¹ anni nei quali le emergenze territoriali non costituiscono prodotto di abusi edilizi ma sono, viceversa, il “risultato di un meccanismo legislativo che non impedisce che tali scempi possano avvenire” (GREPPI 2024, 216). A ciò si aggiunga che, a seguito della disapplicazione dell’art. 12 della Legge Bucalossi (n. 10/1977), presso i Comuni è invalso l’uso di sopperire alle esigenze di bilancio attraverso gli oneri concessori.

¹ Sarà questo il titolo del portale internet che localizza criticità e relativi conflitti, *Toscana Infelix. Mappa delle emergenze territoriali*, attualmente non attivo.

In attuazione della Legge urbanistica regionale del 2005, la Regione aveva avviato il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), stigmatizzato per la sua inefficacia e subito definito nell'ambiente della ReTe un 'piano di chiacchiere'. Il 'sistema' delle politiche regionali non è rassicurante. Scrive Greppi nel 2008:

si delega ai Comuni la tutela del paesaggio, si rinviano le scelte energetiche ad un 'piano energetico regionale' che ancora non esiste, ma intanto si autorizzano impianti qua e là, e così per il trattamento dei rifiuti. Quanto agli strumenti urbanistici, si può sempre fare una variante *ad hoc* (*ibidem*).

Questo sistema regionale, "che non è troppo forzato definire 'regime', non vede di buon occhio che si disturbi il manovratore" (MAGNAGHI 2012b), sposta i centri della decisione dagli enti territoriali alle strutture economiche determinando "scarsa capacità innovativa, autodifesa, speculazione immobiliare, ma soprattutto scarsa capacità di riposta alle domande sociali" (*ibidem*).

Da qui le difficili (se non apertamente conflittuali) relazioni fra istituzioni territoriali, realtà di movimento, comitati, singoli. Nella *Toscana infelix* infatti i cittadini, "dentro o fuori i comitati, sono di fatto sostanzialmente impotenti. Hanno davanti un blocco sociale e politico (spesso capeggiato dalla Regione) che si presenta come una corazzata di fronte a fragili barchette" (BALDESCHI 2008, 10). Lo slogan "quel che si può si fa", ripetuto a tambur battente dall'assessore regionale all'urbanistica nelle due legislature di Claudio Martini (2000-2005 e 2005-2010, a maggioranza DS poi PD), dà la cifra del clima di impotenza determinato dalla "calamità del fare" che grava sui paesaggi regionali: un 'fare' "acritico, ubiquitario, retorico, dissipatore di qualità, imposto dall'alto, indiscutibile, spesso militarizzato, che impoverisce gli scenari, arricchisce pochi, addolora molti, e che raramente arreca giovamenti effettivi e condivisi alla comunità" (VALLERANI 2014, 59).

In tale contesto, le aggressioni al territorio si moltiplicano ed è subito evidente che il caso Monticchiello non è un'eccezione. La denuncia di Asor Rosa produrrà un effetto *boule de neige*, tanto che nei primi anni di attività della ReTe, la mappatura delle criticità, estesa all'intera regione, registra più di cento vertenze accese:

nella categoria *edificazione in territorio aperto* [...] 37 casi, in quella degli *impianti in territorio aperto* 22, in quella del *patrimonio storico* 28, in quella dei progetti urbani e delle *politiche urbanistiche comunali* 21, fra i progetti relativi a *energia e trattamento rifiuti* 22, infine [nelle grandi opere] ne erano segnalati 13 (GREPPI 2024, 298).²

Nel 2007, Asor Rosa riassume in cinque punti i caratteri peculiari del neoambientalismo, una "terza forza" stretta tra istituzioni e politica, tra statualità e partiti. 1) Il movimento si muove "dal punto in cui è nato, e in cui pure resta solidamente incardinato, per arrivare ad una visione di massima dei suoi problemi, là dove si spiega quel che, restando nel proprio '*particolare*', non sarebbe spiegabile" (ASOR ROSA 2007); 2) è "propositivo, non negativo" (*ibidem*), i suoi membri sono informati, studiano e propongono soluzioni alternative di qualità tecnica; 3) è nonviolento; 4) si autorganizza, indipendentemente da partiti, gruppi o associazioni; 5) è eminentemente politico ma apertistico. Asor accenna infine a un sesto carattere: il movimento è autonomista, ma invoca al tempo stesso la correttezza di svolgimento di compiti e funzioni da parte delle istituzioni.

² Di seguito l'elenco, suddiviso in ambiti tematici, dei principali 'fuochi' della "vertenza Toscana" (RETE 2010), alcuni dei quali oggi ancora irrisolti. Attività estrattive: Apuane, Val di Cornia. Politica energetica: geotermia (Amiata, Val d'Orcia), fotovoltaico, eolico (monti del Gabbro, Val di Cecina), biomasse (Val di Chiana), elettrodotti, centrali a carbone, rigassificatore *offshore* di Livorno. Trattamento rifiuti: progetti di inceneritori a Scarlino, Piana Firenze-Prato-Pistoia, Val di Chiana. Urbanistica, edilizia speculativa e consumo di suolo: Castelfalfi, Monticchiello, Campiglia Marittima, Serravalle Pistoiese, Donoratico, Campi Bisenzio, Casole d'Elsa; alienazione di complessi immobiliari a Firenze. Grandi opere: aeroporti (Firenze, Ampugnano), porti turistici, tunnel TAV (a Firenze), 'Corridoio Tirrenico', E78 a Monterchi, progetto autostradale Lucca-Modena ('Lotto zero'), terza corsia A1 da Barberino di Mugello a Incisa in Val d'Arno, tranvia in *project financing* e parcheggi interrati (Firenze), *people mover* (Pisa). Militarizzazione del territorio: base USA a Camp Darby. Salute ambientale: conerie (Val d'Arno inferiore); amianto e inquinamento litorale (Rosignano Solvay). Salute: costruzione dei nuovi ospedali toscani in *project financing*, accorpamento delle aziende sanitarie locali in tre grandi distretti, chiusura dei presidi territoriali. Acqua pubblica: privatizzazione della gestione e mancata applicazione del referendum del 2011.

Ovvero: “meno Stato – meno controlli, meno intermediazioni, meno trattativismo lobbistico e affaristico – nel libero gioco del confronto democratico; ma più Stato – almeno più controlli, più tutela, più verifiche e più progetto – nella gestione della cosa pubblica” (*ibidem*).

Malgrado le accuse di ‘ecologismo elitarista’ giunte da destra e da sinistra, il neoambientalismo non disconosce l’analisi di classe: esso implica difatti piena consapevolezza dell’operaismo (vicenda di cui Asor e Magnaghi furono come noto tra i protagonisti). Il movimento interpreta pertanto il bene comune territoriale, non secondariamente, come occasione di produzione (ASOR ROSA 2012). Tra l’Asor operaista e quello neoambientalista, lo stesso Magnaghi rilevava una netta “continuità” nell’interpretazione del rapporto fra organizzazione e soggetti sociali: è

un filo conduttore che vede la soggettività (prima operaia e poi sociale) giocare un ruolo fondamentale nei saperi collettivi antagonisti e nella determinazione strategica degli obiettivi del conflitto (operaismo) e della trasformazione (neoambientalismo) (MAGNAGHI 2022a, 3)

È nell’intervento all’assemblea plenaria del 2013 che Magnaghi introduce la necessità di una ripresa e un approfondimento di temi marxiani, carenti (se non assenti) nel punto di vista dei comitati, i quali (taluni, ma non tutti) si formano intorno a criticità connesse al destino dei territori di vita e a tematiche civiche – “non sempre nuove [invero], ma tutte incongrue all’analisi di classe tradizionalmente intesa”, come da altro versante stigmatizza Franco Piperno (2020).

[La] riterritorializzazione – afferma Magnaghi – è anche cambiamento radicale dei rapporti di produzione, cioè una collettività che comincia in modo molecolare e articolato a ripossedere i propri mezzi di produzione e quindi può strappare alla eterodirezione della produzione la riproduzione della propria vita e dei processi produttivi.³

³ Assemblea plenaria della ReTe, 3 Febbraio 2013, <https://www.youtube.com/watch?v=FVXokv0NmHc&list=PLa1Y1FRV9r6Rci_aozbrz-eBqh21A8MRV&index=42> (10/2024). Trascrizione nostra.

Nel coacervo neoambientalista, Magnaghi gioca una parte di primo piano in particolare per quanto riguarda la trasmissione di una originale visione progettuale, cioè di “possibilità esistenti, a partire dal presente, di progetti/processi non [...] sottoposti all’economia di rapina” (VILLANI 2023). Nelle occasioni di confronto diretto con i comitati, egli ha costantemente promosso modelli socio-economici alternativi, autosostenibili, fondati su nuove interpretazioni del patrimonio territoriale, sempre declinati – didascalicamente – sulla realtà toscana.

[La] conversione ecologica e territorialista – scrive Magnaghi nel 2012, in preparazione di un’assemblea della ReTe – comporta attivare nuovi rapporti sociali di produzione, avvicinando le figure del produttore/abitante in sistemi economici a base locale, fondati sul lavoro autonomo, su intraprese a valenza etica, microimpresa, forme cooperative ecc.. In questa prospettiva, la Toscana può proporre straordinari modelli di produzione futura in forme durevoli; producendo innanzitutto i mezzi di produzione socio-territoriali di questo nuovo ciclo, in cui molte cose devono decrescere (consumo di suolo, grandi opere, grande distribuzione, grandi apparati industriali, grandi dipendenze dalla finanza globale, grandi metropoli e grandi periferie), altre devono crescere (cittadinanza attiva, reti corte fra produzione e consumo, spazi pubblici, sistemi di economie locali, ripopolamento rurale e montano).⁴

Nel 2010, la ReTe riscuote un primo ‘successo’. Tale, infatti, vogliamo considerare la nomina ad Assessore al territorio della Regione Toscana di Anna Marson, attiva nel neoambientalismo ed estranea alle strategie elettorali, nonché compagna di vita di Alberto Magnaghi. Varati durante il suo mandato, due importanti dispositivi legislativi mutano di segno le politiche territoriali: la Legge regionale urbanistica 65/2014 e il Piano paesaggistico toscano, fondati entrambi sul riconoscimento del patrimonio territoriale in “una visione unitaria e integrata regionale del territorio bene comune”.⁵

⁴ Il brano è citato nell’introduzione di Asor Rosa ai temi dell’assemblea dei Comitati del 7 Luglio 2012: <<http://www.territorialmente.it/2012/06/il-neoambientalismo-italiano/>> (10/2024).

⁵ Dal citato contributo di Alberto Magnaghi all’assemblea plenaria della ReTe, 2013.